

DALLA PRIMA PAGINA

LINO TERLIZZI

L'Italexit
e il gioco
con il fuoco

la sua crescita economica. Nel periodo 2001-2018 (dati FMI), la crescita media annua del Giappone è stata dello 0,8%, contro l'1,3% dell'Eurozona e l'1,8% della Svizzera. Il fatto poi che il debito giapponese sia quasi interamente nelle mani di istituzioni e privati nipponici da questo punto vista non cambia nulla: stampare enormi quantità di moneta non è servito a rafforzare la crescita.

Il presidente della Consob ha ricordato due punti di forza dell'Italia: la spinta dell'export e l'alto risparmio privato. Sono punti reali, ma nessuno dei due può risolvere il problema del maxidebito, che nel 2018 è costato a Roma l'equivalente di circa 73 miliardi di franchi. La ricchezza complessiva delle famiglie italiane è notevole ma è privata, non può essere considerata come garanzia del debito pubblico perché i privati sono liberi di decidere come impiegare il loro danaro. A meno che si pensi a un'imposta patrimoniale (in sé possibile, ma la già alta pressione fiscale italiana andrebbe alle stelle); oppure a prestiti allo Stato imposti agli italiani, che sarebbero però illiberali, contro le norme delle economie di mercato. E veniamo alla seconda domanda. Il Giappone stampa la sua moneta, l'Italia no, perché ha l'euro. Altri economisti sempre di area Lega italiana, come Claudio Borghi (proposta di mini-Bot, che sarebbero peraltro o nuovo debito o illegali) e Alberto Bagnai, sono decisamente anti-euro, ma hanno detto di non voler porre ora il problema dell'uscita dalla moneta unica. Il pericolo però è che si creino tanti e tali focolai di scontro con Bruxelles da arrivare ad una sorta di Italexit a tappe. Fermo restando che ogni Paese è libero di decidere - ma ci vorrebbero i pareri del Parlamento e del Popolo, non solo del Governo in carica - bisogna dire che l'uscita dall'euro non risolverebbe i problemi economici dell'Italia. Il debito pubblico va ridotto, soprattutto con il taglio delle spese pubbliche improduttive, non solo perché gli accordi con Bruxelles prevedono un tetto del 60%, ma soprattutto perché sottrae risorse alla crescita ed espone l'Italia alla sfiducia dei mercati (vedi aumento dello spread). Fuori dalla moneta unica, con una lira svalutata, inflazione e tassi di interesse alti, un debito ancora da pagare in euro, l'Italia andrebbe ancora peggio. I sommovimenti provocati da una Italexit avrebbero riflessi negativi anche su molte economie dell'UE, area che resta il maggior partner della Svizzera. Senza contare la spinta al rialzo per il franco, con gli annessi problemi per l'export elvetico. All'Italia non conviene giocare col fuoco. Alla Svizzera non conviene avere il rischio di incendi alle frontiere.

CENT'ANNI FA



18 giugno 1919

Una esplosione nelle officine della «Gotthardwerke» in Bodio. Sei feriti gravi - Le prime notizie - Ieri sera verso le 5, in seguito a comunicazione avuta direttamente da Bodio il nostro giornale annunciava (con speciale bollettino distribuito ai principali esercizi pubblici o luoghi di ritrovo) lo scoppio avvenuto nelle officine della «Gotthardwerke» in Bodio col seguente fonogramma:

«uno scoppio formidabile si è prodotto oggi alle 3,30 del pomeriggio alle officine della Gotthardwerke in Bodio. Degli operai stavano scaricando un forno contenente del ferrosilicio allo stato liquido; inavvertitamente il liquido venne lasciato a contatto colla umidità, ciò che cagionò uno scoppio formidabile. Gli operai vennero sbattuti con violenza contro le pareti, orribilmente ustionati e denudati. La parte del fabbricato in cui venne installato il forno venne sconquassata, il tetto divelto per una quarantina di metri e trasportato a distanza. La detonazione fu così rumorosa da poter essere sentita a grande distanza. Tutti i vetri dell'edificio e quelli delle case vicino forno infranti.

Sei fra gli operai più gravemente feriti vennero trasportati immediatamente all'Ospedale di Bellinzona. La stessa automobile ricondusse a Bodio le autorità governative.» (...)

Ancora sulla vendita di villa Favorita - Circa la vendita della villa «Favorita» in Castagnola siamo in grado di precisare come segue i fatti: il compratore non è per niente affatto il principe Gioacchino di Pussia bensì il signor Federico Leopoldo von Veringen, che colla ex famiglia imperiale di Germania non ha, da anni, alcuna relazione.

La villa Favorita una interessante costruzione della fine del 1600 contenente un magnifico salone a mosaico che costituisce una vera rarità del genere, fu edificata dalla famiglia urana dei Beroldingen da questi passò nel 1720 al conte Rodolfo Riva e rimase sempre di proprietà di questa famiglia fino a pochi giorni sono. (...)

L'OPINIONE ■ KARIN VALENZANO ROSSI*

SOMMERSI DAL TRAFFICO:
E SE LO SOMMERGESSIMO?

■ L'immobilismo nel decidere e la paura di cambiare sono il male vero che affligge le nostre istituzioni e in particolare i loro rappresentanti politici.

Per poter avere successo, innovare e progredire è necessario osare. La paura di mettersi in gioco e fors'anche di non riuscire, o peggio fallire, perdendo anche consensi e quindi voti, la fa da padrona, inibendo buona parte delle energie che portano cambiamento e progresso.

Un esempio tra i molti, il traffico. Penso che nessuno possa avere dubbi sul fatto che uno dei problemi che attanaglia il cantone sia il traffico. La nostra rete viaria è al collasso, basta un incidente banale in un'arteria principale della rete stradale cantonale e tutto il cantone si blocca. Quando dico tutto, intendo anche all'interno degli agglomerati e delle città, che immediatamente subiscono il contraccolpo poiché

non riescono ad assorbire il sovraccarico dovuto dal mancato scorrere del traffico in uscita. Lugano non fa eccezione, anzi. Il tema è di quelli da far venire l'orticaria solo a evocarlo. Il PVP, senz'altro corresponsabile di una situazione insoddisfacente, ha completamente disatteso le aspettative. Da più parti si invocano soluzioni. La cittadinanza reclama spazi fruibili, tra cui il lungolago e la fruibilità delle rive e di spazi verdi. Il sogno di Capodanno del prof. Petralli ha acceso la fantasia di molti. Senza voler peccare di troppa arguzia, ricordando che in passato altri si erano già posti il tema di deviare il traffico sotto terra o sotto il lago per liberare il lungolago, con il Gruppo PLR in Consiglio comunale abbiamo interrogato il Municipio per capire se fosse ipotizzabile riprendere quest'ipotesi da elaborare e approfondire. La risposta? A non avere dubbi, negativa. Le ragioni? Opera tecnicamente difficile e senz'altro costosa, la cui valutazione non può prescindere dai risultati degli studi attualmente in corso per la pianificazione del centro e del lungolago. Insomma, tutto troppo complicato e im-

pantanato nelle burocratiche e lentissime procedure di pianificazione. Meglio non fare nulla, aspettando forse altri 30 anni. Ohibò! È sotto gli occhi di tutti la conformazione particolare del territorio cittadino che non permette di trovare vie alternative e la volontà crescente della cittadinanza di riappropriarsi degli spazi di qualità. Una pedonalizzazione del lungolago, con la rivalutazione delle rive e un concetto innovativo per il centro, sarebbero senz'altro ottimi ingredienti per ridare a Lugano quell'anima che ha perso nel corso degli anni. Gioverebbe anche ai commerci e alla ristorazione in difficoltà. Ci vuole però coraggio. Il coraggio di osare. Di non avere preclusioni, almeno di pensiero, per poter mettere in campo delle visioni. Lo spostamento del traffico sotto terra/lago è senz'altro una visione meritevole di approfondimento, sia dal profilo tecnico che delle possibilità di finanziamento (anche alternative). Non è un'allucinazione. Allucinante è rimanere fermi al palo: bloccati dal «sa po mia». E se finalmente aprissimo la mente?

* capogruppo del PLR a Lugano

DALLA PRIMA PAGINA ■ ALESSANDRO LETO

Quale futuro per il Sudan?

portato al collasso del regime di Khartoum sono stati innescati dall'esplosione del rincaro dei prezzi delle derrate alimentari. In termini più generali poi, complici la desertificazione, i cambiamenti climatici, l'arretratezza delle pratiche agricole (in primis quelle irrigue) e la diffusa corruzione, gli Stati rivieraschi del bacino del Nilo si contendono duramente le acque del fiume sacro, che contestualmente fronteggia una progressiva diminuzione della propria portata.

Quando il Sudan era più forte, l'Egitto era costretto a contenere le proprie ambizioni crescenti nello sfruttamento delle risorse idriche condivise, mentre oggi rimane la sola Etiopia a contrastarlo. Sul fronte economico, la condivisione, pur parziale, delle ricchezze in idrocarburi col Sud Sudan ha indebolito i fondamentali del Paese, rendendolo ancora più vulnerabile per gli effetti delle quotazioni relativamente basse del petrolio.

Insomma, la situazione è complessa e si innesta sull'annosa contesa per il primato religioso nel mondo sunnita che da sempre interessa quella porzione di Africa, così vicina all'Arabia Saudita. Anch'essa indebolita nel-

l'arena delle relazioni internazionali, per le difficoltà oggettive che il principe bin Salman incontra nel tentativo di consolidare la sua leadership nella penisola araba (il conflitto a bassa intensità col Qatar è stato sottovalutato), nel concludere la guerra in Yemen e nell'aspettare il colpo definitivo all'Iran che sembra sempre sul punto di cedere, ma che invece resiste.

Il Sudan negli ultimi decenni ha svolto la preziosa funzione di cerniera, capace di tenere insieme la visione religiosa dell'Islam sunnita wahabita a trazione saudita, con una proiezione geopolitica territoriale africana di grande influenza. Ha sempre avuto mano libera nella gestione delle questioni interne, garantito anche in sede ONU dai Governi che avevano bisogno del suo petrolio (come quello cinese) e che hanno coperto drammatiche tragedie come quella del Darfur. Ma con la caduta di al Bashir tutto è crollato. Gli stessi vertici militari che lo hanno deposto liquidando la sua stagione rapidamente quanto ipocritamente, non sanno come gestire la crisi. Che registra, come una sorta di nemesi, il ritorno di antiche tradizioni pre-islamiche ad ispirare una rin-

novata volontà popolare di partecipazione. Una dinamica, questa, perfettamente incarnata dalla giovane Alaa Salah, la ventiduenne studentessa universitaria di Khartoum, che ha guidato il popolo sceso in piazza a protestare guadagnandosi l'appellativo di Kandaka, la regina nubiana. La sua raffinata figura, elegantemente vestita di bianco secondo la tradizione dell'antica Nubia, ha ricordato alle donne sudanesi la loro storica importanza nelle tante lotte affrontate. Insinuando così un nuovo elemento di crisi, anche culturale, che i militari dovranno gestire: cioè il ruolo della donna finora relegata nel solo ambito della sharia.

Insomma, il Sudan è troppo importante per assistere inerti alla sua crisi che, se non risolta per tempo, potrebbe produrre conseguenze gravi ben oltre i confini del Paese. Appellarsi oggi alla comunità internazionale appare un esercizio di mera retorica. Non resta, per ora, che tenere alta la soglia dell'attenzione sulle sorti di un popolo che non merita di finire represso in futuro da uno spietato regime militare, dopo i decenni passati sotto la dura dittatura di al Bashir.

Ventisei Cantoni

di Moreno Bernasconi

IL CAMPANILE DI ALPNACH E L'ANTENNA 5G



■ «Sottoscrivendo un lucroso contratto per mettere un'antenna 5G sul campanile della nostra chiesa abbiamo venduto l'anima per quattro denari. E ci siamo portati il diavolo in casa!». Con questo slogan, 320 parrocchiani del comune di Alpnach, nel canton Obvaldo - patria dei Winkelried - sono saliti sulle barricate per obbligare il Consiglio parrocchiale a disdire l'accordo con Swisscom alla fine dello scorso anno, e ci sono riusciti. «Un campanile è fatto per richiamare gli uomini al dialogo con Dio attraverso le campane. E le nostre lanciano il loro richiamo spirituale dal 1458» tuona Hans Walliman, un elettromeccanico che ha lanciato la petizione. A mobilitarlo non è la paura delle nuove tecnologie, bensì ragioni etiche: «La Chiesa non può prendere partito per una tecnologia eticamente controversa che domani potrebbe essere gestita da chissà chi... e magari non potremo più salire sui nostri campanili». La rivolta non è tuttavia isolata. È diffusa in diverse parrocchie svizzero-tedesche e sta finendo per mettere i bastoni nelle ruote alle aziende di telecomunicazione che avevano

speculato sul fatto che i campanili fossero i luoghi privilegiati per metterci le nuove antenne, e anche a quei consigli parrocchiali che avevano fittato l'affarone per finanziare lavori di restauro di chiese e moderni centri parrocchiali, come quello di Altstätten nel canton Soletta. Di fronte alle veementi proteste, Alpnach e Altstätten hanno dovuto fare marcia indietro. Ma anche a Ftan e Rhäzuns nei Grigioni, a Saas Fee in Vallese e a Muri e Oberburg nel canton Berna, i parrocchiani sono sul piede di guerra e non sono disposti a cedere. A prestar loro man forte con argomenti etico-teologici si sono mobilitati anche teologi come Peter G. Kirchschräger, professore di etica teologica e direttore dell'Istituto di etica sociale dell'Università di Lucerna; anche negli ambienti protestanti si raccomanda ai responsabili delle parrocchie di non sottoscrivere accordi per il 5G senza essersi assicurati che i fedeli siano concordi: «Non possono venir diffusi dai campanili delle chiese cristiane segnali che possono essere considerati da molti».

CORRIERE DEL TICINO

Quotidiano indipendente della Svizzera Italiana

EDITORE

Società editrice del Corriere del Ticino SA
via Industria, 6933 Muzzano

Direttore generale Gruppo Cdt: Alessandro Colombi

Direzione, Redazione centrale
e Amministrazione, via Industria,
6933 Muzzano, tel. 091.960.31.31
Recapito postale c.p. 620, 6903 Lugano

CdT online: www.cdt.ch - E-mail: cdt@cdt.ch

Fax 091.968.27.79

Direttore responsabile: Fabio Pontiggia

Direttore operativo: Paride Pelli

Vicedirettori: Gianni Righinetti e Bruno Costantini

Responsabili redazionali:

Mondo e economia: Osvaldo Migotto

Il fatto: Paolo Galli

Ticino&Svizzera: Gianni Righinetti

Politica federale: Giovanni Galli

Sottoceneri e giudiziaria: John Robbiani

Sopraceneri: Alan Del Don

Sport: Flavio Viglezio

Cultura&Società: Mauro Rossi

Posta dei lettori: Bruno Pellandini

CorrierePlus: Carlo Silioli

Sito web: Paride Pelli

Inserti speciali e motori: Tarcisio Bullo

Viaggi e sezioni tematiche: Prisca Dindo

Redazioni esterne:

Sottoceneri

Lugano Quartiere Maghetti,
6900 Lugano, lugano@cdt.ch,
tel. 091.921.36.81/82,
fax 091.922.75.24Mendrisiotto corso S. Gottardo 54,
6830 Chiasso, chiasso@cdt.ch,
tel. 091.682.58.32/33/34,
fax 091.682.58.86

Sopraceneri

Bellinzona e Valli piazza Collegiata 7,
6500 Bellinzona, bellinzona@cdt.ch,
tel. 091.825.15.25 - 091.826.15.20/21,
fax 091.825.15.27Locarno e Valli piazza Grande,
vicolo Torretta 2, 6600 Locarno,
locarno@cdt.ch, tel. 091.751.12.24 -
091.751.54.93, fax 091.752.17.89

ANNUNCI E PUBBLICITÀ

MediaTI Marketing SA

via Industria, CH-6933 Muzzano

www.mediatimarketing.ch

ANNUNCI FUNEBRI

Dal lunedì al venerdì

8.30-12.00 e 13.30-17.00

Tel. 091.960.34.34

Fax 091.960.31.51

E-mail: funebri@mediatimarketing.ch

E-mail: funebri@mediatimarketing.ch

Ticino&Svizzera

cantone@cdt.ch - confederazione@cdt.ch

Mondo&economia

estero@cdt.ch - economia@cdt.ch

Sport sport@cdt.ch

Cultura&Società spettacoli@cdt.ch

Lettere lettere@cdt.ch

STAMPA Centro Stampa Ticino SA

6933 Muzzano, tel. 091.960.33.83

Direttore: Stefano Soldati

CARTA

STAMPATO IN TICINO

TELEFONO 091.960.31.31

SERVIZIO CLIENTI

091.960.31.08 e 091.960.31.13

servizioclienti@cdt.ch

PREZZI ABBONAMENTO 2019

Svizzera

annuale fr. 350.-

annuale un giorno alla settimana,
venerdì con EXTRA SETTE fr. 145.-

Estero

(paesi europei gruppo A PTT)

annuale fr. 785.-

Digitale annuale fr. 230.-

VARIE

Edizione singola fr. 2.50

Cambiamenti d'indirizzo

con EXTRA SETTE fr. 3.50

Numeri arretrati fr. 3.50

fr. 10.- all'estero (a sett.)

Prezzo di vendita in Italia € 2,50